

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMENICA 2 FEBBRAIO

L'Unità pubblicherà un inserto illustrato sui problemi dell'unità delle forze operaie e democratiche. Organizzate la diffusione.

Scandalo delle banane

Oggi Trabucchi torna in aula

A pag. 3



## Da Moro a Rumor

SI DIREBBE che la DC sia, per molti aspetti, piuttosto mal ridotta. Anche chi ha seguito da vicino, con zelo professionale e lodevole stoicismo, i lavori del recente Consiglio nazionale, si è trovato di fronte a estenuanti lotte di potere piuttosto che a un vitale confronto di posizioni politiche.

C'è una decadenza abbastanza evidente (la stessa che, su un altro piano, si manifestò nell'ultimo convegno di S. Pellegrino); la DC avverte che la sua strategia di centro-sinistra, pur mentre coglie un successo con la formazione del governo Moro, rischia di perdere le dimensioni e il respiro inizialmente sperati.

Soddisfatta per le posizioni di potere per ora consolidate, la DC sente però indebolita la sua autonomia ideale, impoverita la sua struttura, stentato il suo contatto con la realtà popolare. I suoi numerosi capi-corrente se ne lamentano, ma nessuno di loro ha il coraggio di mettere in discussione la linea generale che ha prevalso in questi due anni e, in particolare, il suo sbocco doroteo.

Di conseguenza, si affida illusoriamente alla «privatizzazione» del partito ed anche del governo complicati equilibri interni di potere, anziché a posizioni politiche capaci di proiettarsi all'esterno di trovare il consenso o anche solo la comprensione dell'opinione pubblica.

BEATO L'AVANTI!, che in questo oscuro quadro vede una «vittoria delle sinistre»: dove si impara che l'on. Rumor e l'on. Colombo, i quali in prima persona e mediante robusti schieramenti controllano come sempre partito e governo, sono ormai di sinistra.

Si ripete, in sostanza, la storia del Congresso di Napoli, dove si formò attorno a Moro una maggioranza estesa dalle sinistre (basisti, sindacalisti, fanfaniani) fino ai dorotei, ma dai dorotei sfacciatamente dominata: come gli sviluppi successivi hanno confermato. In quel Congresso, basisti e sindacalisti scavalcarono Fanfani, assoggettandosi alla «mediazione» di Moro e accettando un equilibrio interno che li ha fatti contare nella DC sempre meno. In questo Consiglio nazionale e in vista del nuovo Congresso democristiano, hanno continuato a puntare sullo stesso equilibrio interno, anche se la mediazione personale di Moro non c'è più e il ruolo lo conducono Rumor e Colombo.

Questa debolezza delle sinistre democristiane, che l'Avanti! scambia per una «vittoria» — ed è logico, giacché il PSI considera una vittoria anche il centro-sinistra doroteo ed ha contribuito a disorientare le sinistre democristiane e a scavalcare anch'esso Fanfani per raggiungere un così ambito agguato — si riflette anche nel comportamento di Fanfani. Il quale non è stato in grado, a differenza di quanto prospettò l'estate scorsa, di sollevare alcuna questione di linea o di contenuti politici, preoccupandosi solo di recuperare una più solida posizione di potere nel partito.

IL QUADRO, nell'insieme, non è allegro. Alla conferma del corso politico di centro-sinistra genericamente inteso e universalmente accettato (anche Scelba, che fa da opposizione di sua maestà), corrisponde una maggioranza interna prigioniera lontana dal gruppo doroteo e della paralizzante, che se esterna, mediazione di Moro.

Con questo di positivo, ad ogni modo: che la DC sente i limiti di questa condizione, anche se non fa un passo avanti per liberarsene, e che perciò fuoco cova, specie in periferia, sotto la cenere, e i diversi tattici e le manovre di potere. Congresso di giugno, questo falso equilibrio interno potrebbe non reggere. La tendenza delle correnti più forti e dei leaders più sperimentati a prefigurarsi posizioni di forza in vista del Congresso in modo di prepararsi a questa eventualità, giacché da oggi ad allora la situazione politica e di governo potrà aver subito sviluppi impegnativi e tutti.

Tanto più che la DC si trova oggi — e i suoi componenti più o meno tutti lo confessano — più posta e meno preparata a fronteggiare l'eventuale logorarsi della linea di governo prescelta. Nel paese crescerà il movimento delle masse; se centro-sinistra doroteo non incontrerà i sensi in cui spera grazie alla copertura della DC socialista e ai progetti di razionalizzazione e riforme; se un'alternativa andrà maturando e accentuerà il distacco tra le aspirazioni delle masse cattoliche e la subordinazione della DC al tema dominante e ai suoi disvalori; allora le condizioni che il partito cattolico è riuscito a creare e a riversare fuori di sé nell'autunno scorso saranno riaprirsi e riesplodere con acutezza acciata dall'esaurirsi della nefasta mediazione Moro.

Al vero problema che sta loro tuttora di fronte, è quello del rapporto con tutto il movimento operaio e con la spinta popolare a un vero rinnovamento, i cattolici più seri non potrebbero più aggirare senza rendere insolubile la crisi che lamentano.

Luigi Pintor

### Telegramma di Castro a Togliatti

In risposta al telegramma inviatogli per l'anniversario della liberazione di Cuba, il primo segretario del Partito unito della Rivoluzione socialista, Fidel Castro, ha così telegrafato al compagno Palmiro Togliatti: «Abbiamo sinceramente gradito i calorosi saluti da voi inviati al popolo di Cuba, ai PURS e ai suoi dirigenti in occasione del quinto anniversario del trionfo della nostra invincibile rivoluzione socialista. Vogliamo trasmettervi la nostra riconoscenza per la solidarietà da voi dimostrata con la nostra lotta contro le minacce di aggressione dell'imperialismo yanqui. Fidel Castro Ruz, 1° Segretario del PURS».

## A conclusione dei colloqui di Erhard a Roma

# Forza H: ribadito

## L'impegno italiano

## Manovra di Cian Kai-scek: non romperemo con Parigi

Moro pronto a compiere ulteriori «passi» - Il Presidente del Consiglio italiano invitato a recarsi a Bonn - Il cancelliere sarà oggi ricevuto dal Papa

I colloqui di Erhard con i dirigenti italiani si sono conclusi ieri: il governo Moro-Nenni-Saragat ha sostanzialmente ribadito il suo impegno a sostenere l'attuazione della forza atomica multilaterale della NATO, anche se in termini meno espliciti, netti e immediati di quanto il cancelliere di Bonn avrebbe desiderato. Che questo sia il senso dei risultati delle conversazioni italo-tedesche risulta sia dal comunicato finale, sia, ancor più chiaramente, dalle dichiarazioni fatte dallo stesso Erhard nel corso di una conferenza stampa.

L'accento alla forza multilaterale è, nel comunicato, rapido ma non equivoco: l'impegno dei due governi è di andare avanti. Dice infatti il documento: «Entrambe le parti ravvisano nell'alleanza atlantica e negli stretti rapporti con gli Stati Uniti la migliore garanzia per la salvaguardia della pace e della sicurezza del mondo libero. Al fine di adeguare nel modo migliore l'alleanza ai suoi compiti essenziali di mantenimento della pace, i due governi hanno deciso di proseguire negli studi in corso sulla forza multilaterale».

Nell'elenco dei temi discussi da Moro ed Erhard — svolti in una conferenza stampa — il documento: «Entrambe le parti ravvisano nell'alleanza atlantica e negli stretti rapporti con gli Stati Uniti la migliore garanzia per la salvaguardia della pace e della sicurezza del mondo libero. Al fine di adeguare nel modo migliore l'alleanza ai suoi compiti essenziali di mantenimento della pace, i due governi hanno deciso di proseguire negli studi in corso sulla forza multilaterale».

Erhard ha aperto il suo incontro con i giornalisti con un'esaltazione del patto franco-tedesco sottolineando che la sua visita a Parigi (nel novembre scorso) ha voluto riconfermare l'amicizia tra Francia e Germania occidentale sancita dall'accordo Adenauer-De Gaulle e da lui, Erhard, considerata «necessaria base di partenza per la politica europea». Il cancelliere ha tuttavia aggiunto la sua nota tesi secondo la quale l'alleanza franco-tedesca «non è esclusiva» ma va oltre i due contraenti, fino ai Paesi della NATO «con effetto non centrifugo, ma centripeto».

Poi è venuta la questione della forza multilaterale, dal cancelliere toccata con fermezza non scevra di ambiguità. Noi, ha detto il cancelliere «per la forza multilaterale non possiamo concepire una relazione bilaterale fra gli Stati Uniti e la Repubblica federale. Nella NATO non deve assolutamente essere determinante la volontà di una sola potenza in posizione egemonica, ma vi deve essere una



Ginevra: 9 punti per il disarmo. Il delegato sovietico Tzarapkin (nella foto) illustra al generale in una conferenza stampa il significato del memorandum in nove punti presentato alla conferenza per il disarmo. Scopo delle misure proposte, dall'URSS è di passare a primi atti di disarmo effettivo, col ritiro delle truppe dalle basi straniere, la liquidazione dell'aviazione da bombardamento e il patto di non aggressione fra est e ovest (A pagina 12 le informazioni)

### Dopo il Consiglio nazionale dc

## Echi contrastanti su l'elezione di Rumor

Domani i bilanci al Consiglio dei ministri - Il problema del riconoscimento della Cina alle Camere - Si tenta di rinviare ancora il dibattito alla Commissione esteri

Domani il Consiglio dei ministri tornerà a riunirsi e, secondo alcune notizie deducibili dalla sua attenzione all'esame e alla approvazione dei bilanci di previsione per il 1964-65. Di fronte a questa somma di atti, il governo non avverte tuttavia l'urgenza di una discussione chiarificatrice nei confronti del Parlamento. Ne è prova ulteriore un grave annuncio del presidente socialista democristiano della Commissione esteri, Bertinelli, che di relazione da parte di Nenni nell'ultima seduta. Non si sa, invece, se la famosa discussione di «approfondimento» della politica estera — richiesta più di un mese fa dai socialisti — vedrà un suo inizio. Il problema, è ovvio, appare sempre più di attualità, soprattutto in vista di problemi nuovi sul tappeto (riconoscimento della Cina) e delle questioni sollevate dal viaggio di Segni in America, da quello di Saragat a Londra, da quello di Erhard a Roma e da quello, prossimo, di Segni in Francia. Tutti viaggi, si

Domani il Consiglio dei ministri tornerà a riunirsi e, secondo alcune notizie deducibili dalla sua attenzione all'esame e alla approvazione dei bilanci di previsione per il 1964-65. Di fronte a questa somma di atti, il governo non avverte tuttavia l'urgenza di una discussione chiarificatrice nei confronti del Parlamento. Ne è prova ulteriore un grave annuncio del presidente socialista democristiano della Commissione esteri, Bertinelli, che di relazione da parte di Nenni nell'ultima seduta. Non si sa, invece, se la famosa discussione di «approfondimento» della politica estera — richiesta più di un mese fa dai socialisti — vedrà un suo inizio. Il problema, è ovvio, appare sempre più di attualità, soprattutto in vista di problemi nuovi sul tappeto (riconoscimento della Cina) e delle questioni sollevate dal viaggio di Segni in America, da quello di Saragat a Londra, da quello di Erhard a Roma e da quello, prossimo, di Segni in Francia. Tutti viaggi, si

Domani il Consiglio dei ministri tornerà a riunirsi e, secondo alcune notizie deducibili dalla sua attenzione all'esame e alla approvazione dei bilanci di previsione per il 1964-65. Di fronte a questa somma di atti, il governo non avverte tuttavia l'urgenza di una discussione chiarificatrice nei confronti del Parlamento. Ne è prova ulteriore un grave annuncio del presidente socialista democristiano della Commissione esteri, Bertinelli, che di relazione da parte di Nenni nell'ultima seduta. Non si sa, invece, se la famosa discussione di «approfondimento» della politica estera — richiesta più di un mese fa dai socialisti — vedrà un suo inizio. Il problema, è ovvio, appare sempre più di attualità, soprattutto in vista di problemi nuovi sul tappeto (riconoscimento della Cina) e delle questioni sollevate dal viaggio di Segni in America, da quello di Saragat a Londra, da quello di Erhard a Roma e da quello, prossimo, di Segni in Francia. Tutti viaggi, si

Domani il Consiglio dei ministri tornerà a riunirsi e, secondo alcune notizie deducibili dalla sua attenzione all'esame e alla approvazione dei bilanci di previsione per il 1964-65. Di fronte a questa somma di atti, il governo non avverte tuttavia l'urgenza di una discussione chiarificatrice nei confronti del Parlamento. Ne è prova ulteriore un grave annuncio del presidente socialista democristiano della Commissione esteri, Bertinelli, che di relazione da parte di Nenni nell'ultima seduta. Non si sa, invece, se la famosa discussione di «approfondimento» della politica estera — richiesta più di un mese fa dai socialisti — vedrà un suo inizio. Il problema, è ovvio, appare sempre più di attualità, soprattutto in vista di problemi nuovi sul tappeto (riconoscimento della Cina) e delle questioni sollevate dal viaggio di Segni in America, da quello di Saragat a Londra, da quello di Erhard a Roma e da quello, prossimo, di Segni in Francia. Tutti viaggi, si

Il dittatore di Formosa rinuncia alla «questione di principio» - Pechino conferma l'ostilità alla politica delle «due Cine» - De Gaulle dichiara che non ritirerà l'ambasciatore da Formosa

PARIGI, 28. Il riconoscimento della Cina è al centro dei commenti di tutta la stampa e degli uomini politici più in vista. In generale, i quotidiani filo-socialdemocratici e di sinistra si dichiarano d'accordo, pur sollevando obiezioni sugli scopi reconditi dell'operazione di De Gaulle; quelli di destra, infine, si schierano contro, in modo più o meno violento. Particolarmente interessante, benché discutibile, il commento della redattrice diplomatica del filo-gollista Paris-Jour, la quale insinua che l'aspra reazione del governo di Washington è stata dettata più da motivi elettorali che da sincera convinzione. «Si resterà stupiti, dopo le elezioni negli Stati Uniti — scrive maliziosamente la commentatrice — nello scoprire qual è la reale opinione di Washington sul riconoscimento, o per lo meno l'esistenza della Cina». In conclusione, l'opinione della giornalista è che «l'esempio della Francia sarà largamente seguito».

Fra gli uomini politici borghesi, Paul Reynaud e Plevin hanno violentemente attaccato De Gaulle, accusandolo di fare «il gioco della Cina comunista». Maurice Schuman e — naturalmente — Edgar Faure hanno invece elogiato il presidente.

L'agenzia ufficiale di Pechino «Nuova Cina» ha diffuso stasera un comunicato del governo che dice testualmente: «È stato nella sua qualità di unico governo legale, rappresentante di tutto il popolo cinese, che il governo della Repubblica popolare cinese ha intrapreso trattative ed ha concluso un accordo con la Repubblica francese in merito allo stabilimento di rapporti diplomatici fra i due Paesi. In conformità con le prassi internazionali, il riconoscimento del nuovo governo di un Paese implica la fine del riconoscimento del vecchio gruppo dirigente, rovesciato dal popolo del Paese stesso».

«Di conseguenza i rappresentanti del vecchio gruppo dirigente non possono più essere considerati come rappresentanti di tale Paese, né essere presenti fianco a fianco con i rappresentanti del nuovo governo, in uno stesso Paese o in seno ad una organizzazione internazionale.

In questo spirito, il governo della Repubblica popolare cinese ha convenuto con il governo della Repubblica francese circa lo stabilimento di rapporti diplomatici e lo scambio di ambasciatori tra la Cina e la Francia.

«Il governo cinese ritiene necessario riaffermare che Taiwan (Formosa, N.D.R.) fa parte del territorio cinese e che qualsiasi tentativo diretto a separare la stessa Taiwan dalla Cina, o a creare le cosiddette «due Cine», è assolutamente inaccettabile per il governo e per il popolo cinese».

Il governo di Cian Kai-scek ha inviato alla Francia una nota di protesta, ma non ha rotto le relazioni con Parigi, lasciando (anzi, rilanciando) al governo francese il delicato «diritto di scelta».

Ma un portavoce del governo francese ha dichiarato stasera che la Francia non ha intenzione, né desiderio, di rompere le relazioni con Formosa. Lo stesso portavoce ha

detto, commentando il citato comunicato di Pechino, che «la Francia è sempre stata consapevole del fatto che Pechino si considera l'unico governo legale della Cina» ma non ha mai assunto un impegno in questo senso; «la dichiarazione del governo di Pechino — ha concluso il portavoce — è un atto unilaterale che non vincola la Francia in alcun modo».

In numerosi Paesi del mondo si registrano nuove, positive reazioni al riconoscimento della Cina da parte della Francia. Delle reazioni inglesi e giapponesi parliamo in altra parte del giornale. Ecco qui altre informazioni in proposito.

Il ministro degli Esteri austriaco ha dichiarato che l'Australia «esaminerà con interesse le condizioni del riconoscimento francese della Cina», lasciando capire che il suo governo si riserva di seguire — prima o poi — l'esempio di De Gaulle. Il ministro degli Esteri danese ha espresso la sua soddisfazione, ricordando che la Danimarca ha riconosciuto Pechino 14 anni fa.

Il governo del Pakistan ha elogiato la decisione di De Gaulle, come un «logico passo» che contribuirà a mantenere la pace nel sud-est asiatico.

Il ministro degli Esteri canadese ha dichiarato che il suo Paese «adotterà un atteggiamento di attesa e seguirà l'evoluzione degli avvenimenti». Egli ha inoltre sottolineato che nessun Paese, Cina popolare compresa, deve essere isolato.

### Interrogazione del PCI su Cipro

I senatori comunisti Giuliano Pajetta e Maurizio Valenzi hanno presentato la seguente interrogazione:

«I sottoscritti chiedono di interrogare l'on. presidente del Consiglio dei ministri, l'on. ministro degli Esteri e i ministri per conoscere l'atteggiamento del governo italiano di fronte alla iniziativa del governo della Gran Bretagna per l'invio a Cipro di una forza militare internazionale sotto la bandiera della NATO, ivi comprese truppe italiane. E in particolare se il governo, di fronte al fatto che gli accordi di Zurigo impegnano i governi di Londra, Atene e Ankara solo come firmatari dell'accordo stesso e non in quanto membri della alleanza atlantica, abbia già ritenuto necessario comunicare al governo della Gran Bretagna la ferma opposizione dell'Italia a un intervento del genere che potrebbe solo aggravare ulteriormente la crisi, tracciando in essa paesi i quali hanno un profondo interesse, per la pace del Mediterraneo, al rispetto della neutralità di Cipro e che in questo quadro, anche il governo italiano non ritenga necessario assumere una iniziativa alle Nazioni Unite, anche questa organizzazione svolga una funzione mediatrice nella vertenza delle forme e dei metodi che saranno ritenuti più opportuni. Giuliano Pajetta, Maurizio Valenzi».

### Nicosia, bel suol d'amore?

Vedremo, fra qualche settimana, partire i bersaglieri per Cipro, al canto di «Nicosia, bel suol d'amore»? Sarà questo — prima ancora della crociera sul naviglio multilaterale atomico — il regalo del governo di centro-sinistra agli italiani? La supposizione è tutt'altro che paradossale. E' nei fatti. La Gran Bretagna ha chiesto alla NATO, di cui l'Italia fa parte, di inviare a Cipro, per mantenere l'ordine un contingente internazionale di truppe dei paesi dell'Alleanza atlantica. A rigore di logica, ci dovrebbero essere anche i nostri soldati. Il progetto è già molto avanzato. Andreotti deve avere già ricevuto l'invito. Con qualche pretesto lo declinerà, dopo le dichiarazioni di fedeltà atlantica così frequentemente ribadite in questi ultimi giorni, non è facile prevedere.

Eccoci coinvolti in un altro pasticcio. Greci e turchi di Cipro hanno le loro questioni da risolvere e incontrano certamente qualche difficoltà. La Turchia si è ritirata dalla conferenza di Londra. La Grecia minaccia di ritirarsi dal comando NATO per l'Europa sud-orientale, se la Turchia manifestasse intenti possessivi su una Cipro.

Da un mese, il governo legittimo di Cipro non fa che ripetere una cosa: con

la «garanzia» dell'Inghilterra, della Grecia e della Turchia, l'indipendenza dell'isola non è affatto assicurata. La conferenza di Londra, che voleva ribadire quelle «garanzie», non poteva che finir male: l'arcivescovo Makarios, pretore cipriota, lo ha ripetuto quasi ogni giorno, dalla fine di dicembre a oggi. Il governo di Nicosia sollecita dunque l'intervento dell'ONU. E ogni ripetizione dello stesso concetto: se qualcuno deve venire a Cipro per mantenere l'ordine in caso di minacce interne o esterne, questo dev'essere lo strumento più neutrale che sia possibile reperire sullo scacchiere internazionale.

Ecco la risposta che potrebbe dovrebbe dare anche il nostro governo. Se davvero ci sta a cuore, fra tante altre cose, la sorte dei paesi che di recente hanno conquistato l'indipendenza e se vogliamo avere una nostra politica verso questi paesi, la nostra risposta all'invito di mandare una forza internazionale della NATO a occupare un paese sovrano e neutrale, non può essere questa: ci si ricolga al Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Ma chi può dire quali disegni si stiano formulando là dove «l'unico imperativo è quello della fedeltà atlantica»?